

■ Lorenzo Vita

Donald Trump non ha rinunciato al suo obiettivo di mediare un accordo tra Russia e Ucraina. Dopo le anticipazioni di Volodymyr Zelensky nei giorni scorsi, ieri, prima l'agenzia russa Tass e poi funzionari statunitensi ad Axios hanno confermato il viaggio a Mosca e a Kyiv dei due inviati del presidente degli Stati Uniti: Jared Kushner e Steve Witkoff. La prima tappa è quella di oggi nella capitale russa, dove è previsto che il genero di Trump e l'uomo di fiducia del tycoon incontreranno Vladimir Putin. La seconda tappa, invece, è quella domani nella capitale ucraina per discutere con Zelensky. Anche se il Kyiv Independent aveva messo in dubbio la sosta ucraina puntando il dito sulla paura di Witkoff dopo gli avvertimenti giunti dai russi. «I russi non vogliono che vengano qui a Kyiv, e Witkoff è sempre molto sensibile al sentimento russo. Gli è stato detto che è pericoloso» ha detto una fonte. Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, aveva invece ipotizzato che la Casa Bianca avrebbe chiesto alle forze ucraine di interrompere gli attacchi su Mosca, come già avvenuto in concomitanza con il viaggio del capo della Cia, John Ratcliffe. «Probabilmente gli americani chiederanno

Drone russo sul quartier generale degli Oo7 a Kyiv

Furia di Zelensky: «Ci vendicheremo»

E Trump invia Witkoff e Kushner a Mosca e in Ucraina

agli ucraini di interrompere le loro attività terroristiche» ha affermato Peskov. E mentre l'Unione europea ha tenuto a precisare che incoraggia «tutti gli sforzi diplomatici volti a una pace giusta e duratura in Ucraina», l'impressione è che Washington punti a riattivare un processo negoziale considerato quasi a un punto morto. E il breve viaggio di Kushner e Witkoff conferma che The Donald vuole ancora avere un ruolo in questo dossier così complesso. Una sfida complicata. Perché Putin ha lanciato alcuni segnali di apertura sul dialogo che sono smentiti però dai continui bombardamenti sull'Ucraina. Ieri, sei ucraini sono morti sotto le bombe russe, mentre Kyiv è stata di nuovo il bersaglio di diverse ondate di droni di cui uno ha centrato il quartier generale del Servizio di sicurezza ucraino, lo Sbu, di fronte alla cattedrale di Santa Sofia. Zelensky ha riferito di aver parlato con il capo dell'agenzia, Oleksandr



Poklad, e di averlo incaricato «di dare ai russi una risposta adeguata e concreta e, ove possibile, di parlarne a questo attacco». Per il ministro degli Esteri ucraino, Andrii Sybiha, «Mosca ha sferrato questo attacco proprio mentre era in cor-

so un nuovo tentativo di pace». Le forze ucraine, nelle prime ore di venerdì, hanno colpito una nave e un deposito di petrolio a Sochi, sul Mar Nero, e un impianto militare-industriale a 1.300 chilometri dal confine, nella Repubblica del

Bashkortostan. Zelensky aspetta l'incontro con Kushner e Witkoff per avere garanzie sulla postura americana, e per accelerare sui Patriot. La speranza è riposta anche nell'Europa, che però deve fare i conti anche con le sfide della guerra ibrida. Ieri, in Germania, si sono registrati due nuovi sospetti tentativi di sabotaggio alla rete elettrica. E per il presidente ucraino c'è anche un altro fronte da gestire: quello della sua intelligence. Perché mentre la Russia ha colpito il cuore dello Sbu, la stessa agenzia è stata coinvolta in una sparatoria avvenuta lo scorso mercoledì a Kyiv e che ha visto protagonisti membri del Servizio di sicurezza e della Direzione generale dell'intelligence (Gur). E Zelensky ha annunciato l'avvio di un'indagine per fare piena luce su un episodio che rischia di rivelare grosse lacerazioni tra servizi segreti in una fase così difficile della guerra con la Russia.

Il bluff delle escalation e la reale tenuta ucraina

La trasparenza atlantica rafforza l'Occidente

■ Riccardo Renzi

Le recenti indiscrezioni giornalistiche sull'ipotetico piano «M&M's» — una strategia basata sull'impiego massiccio di droni a basso costo guidati dall'intelligenza artificiale per destabilizzare lo spazio aereo russo e suscitare il malcontento popolare a Mosca — riportano al centro del dibattito un tema cruciale: la narrazione della guerra dei cieli e i contorni reali della risposta euro-atlantica. Sullo sfondo, gli incidenti sventati nei cieli europei, come i sospetti sabotaggi ed episodi di minaccia presso l'aeroporto di Lipsia, alimentano l'allarme politico in Germania e nelle cancellerie dell'Unione Europea, sollevando interrogativi sulle re-

ali dinamiche della guerra ibrida condotta dal Cremlino.

In un quadro geopolitico complesso, è essenziale scindere le guerre psicologiche e la propaganda dalle dinamiche strategiche consolidate. L'idea che un piano di raid di droni sulle infrastrutture civili o aeroportuali russe possa spingere il popolo di Mosca a una rivolta contro il regime autoritario di Vladimir Putin appare quantomeno velleitaria. Come la storia delle relazioni internazionali e la sociologia dei conflitti insegnano, la pressione prolungata sulle popolazioni civili tende quasi sempre a produrre un effetto opposto: la compattazione della società attorno all'apparato statale e il consolidamento del consenso nazionalista. La resilienza

dimostrata storicamente dai regimi autoritari di fronte alle sanzioni o alle azioni dimostrative dimostra che la svolta nel conflitto non si realizzerà tramite scorciatoie tattiche o operazioni di disinformazione.

La vera partita per la sicurezza dell'Europa si gioca sul terreno del diritto internazionale, della difesa istituzionale e dell'integrità territoriale dell'Ucraina. In questo scenario, le posizioni della Commissione Europea presieduta da Ursula von der Leyen e della NATO sotto la guida di Mark Rutte rappresentano il pilastro di un'architettura di sicurezza coordinata. La convergenza strategica tra Bruxelles e la NATO non mira a provocare un'escalation incontrollata, ma a definire una linea di deter-

renza credibile e proporzionata contro le minacce convenzionali e ibride della Russia. Le manovre diplomatiche e i contatti ad alto livello tra le agenzie d'intelligence alleate, come la Cia, e gli interlocutori internazionali rientrano nei normali canali di de-escalation e contenimento dei rischi volti a evitare errori di calcolo.

La trasparenza e la fermezza dell'Alleanza Atlantica costituiscono il miglior antidoto alla tentazione russa di saggiare la tenuta dei confini europei o di destabilizzare le infrastrutture strategiche del Continente. I sospetti attacchi ibridi in territorio europeo, comprese le provocazioni nello spazio aereo tedesco, richiedono risposte basate su indagini rigorose, chiarezza nell'attribuzione delle

responsabilità e il rafforzamento della cyber-difesa condivisa.

L'Ucraina, affrontando una pressione costante sul fronte orientale nel Donbass, resta la prima linea di difesa dei valori democratici europei. L'aiuto fornito dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti non è un mero atto di solidarietà, né tanto meno il segnale di un'inconsapevole deriva verso il conflitto diretto, ma un investimento fondamentale nella stabilizzazione dell'ordine giuridico internazionale. Per l'Occidente libero, riformista ed europeista, la strada principale rimane quella di una cooperazione atlantica solida e razionale: sostenere la capacità difensiva di Kiev, garantire la sicurezza delle retrovie logistiche europee e respingere ogni narrazione che dipinga l'integrazione difensiva dell'Europa come un fattore di provocazione. La vera forza delle democrazie risiede nella fermezza del diritto, nella superiorità tecnologica e nella chiarezza strategica delle proprie alleanze.

■ Luca Longo

Il Mar Caspio è il più grande bacino d'acqua chiuso del pianeta: circa 371.000 chilometri quadrati di superficie — equivalenti alla somma delle acque del mar Tirreno e del mare Adriatico — oltre 1.200 chilometri di lunghezza e una profondità massima superiore ai 1.000 metri nella parte meridionale. Pur essendo definito «mare», non ha alcun collegamento naturale con gli oceani. Si affaccia sulle coste di cinque Stati — Russia, Kazakistan, Turkmenistan, Iran e Azerbaigian — e rappresenta uno dei grandi crocevia geopolitici dell'Eurasia.

La sua apparente condizione di isolamento è però ingannevole. Il Volga, il maggiore fiume europeo, collega il Caspio al cuore della Russia; attraverso il sistema Volga-Don e l'omonimo canale, completato nel 1952, le navi possono raggiungere il Mar d'Azov, il Mar Nero e quindi il Mediterraneo. Verso nord, il Volga apre invece l'accesso al Baltico grazie ai canali costruiti in epoca sovietica. Il Caspio è così parte integrante di una rete fluviale che consente ai traffici russi di spostarsi tra Europa settentrionale e Asia meridionale senza uscire in mare aperto.

Questa geografia spiega la sua importanza strategica. Mentre il Golfo Persico può essere bloc-

Mar Caspio, la nuova frontiera

Da mare interno a corridoio strategico tra Russia e Iran

geografia, storia e risorse spiegano perché il più grande lago del mondo è diventato uno dei nodi decisivi per l'equilibrio euroasiatico

dove commercio, energia e logistica militare si intrecciano come mai prima

cato nello Stretto di Hormuz e il mar Rosso può essere strozzato all'altezza dello stretto di Bab el-Mandeb dagli Houti, il Caspio è intrinsecamente protetto assumendo un'importanza crescente come retrovia logistica, in particolare per Mosca e Teheran.

Dal petrolio degli zar al corridoio tra Mosca e Teheran

Il Caspio entra nella storia moderna già alla fine dell'Ottocento, quando i giacimenti di Baku trasformano l'Impero russo in uno dei principali produttori mondiali di petrolio. Durante la Guerra Fredda il bacino rimane quasi un «lago sovietico», condiviso soltanto con l'Iran. Dopo il 1991, con la dissoluzione dell'URSS, nascono tre nuovi Stati rivieraschi — Azerbaigian, Kazakistan e Turkmenistan — e il controllo delle immense risorse energetiche diventa uno dei principali fattori della competizione

internazionale.

Secondo le stime più aggiornate, il bacino caspico ospita decine di miliardi di barili di petrolio recuperabile e centinaia di trilioni di piedi cubi di gas naturale, concentrati soprattutto nei giacimenti offshore di Kazakistan, Azerbaigian e Turkmenistan. Le esportazioni energetiche seguono direttrici differenti: parte degli idrocarburi raggiunge il Mediterraneo attraverso l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, mentre altre produzioni transitano verso il Mar Nero o attraverso la rete russa. Il Caspio non sostituisce il Golfo Persico, ma rappresenta uno dei principali pilastri energetici dell'Eurasia.

Il nuovo santuario strategico

Negli ultimi anni il valore del Caspio cambia profondamente. Le sanzioni occidentali contro Mosca e Teheran spingono i due Paesi a rafforzare i collegamenti logisti-

ci lungo il cosiddetto International North-South Transport Corridor, che integra porti, ferrovie e vie fluviali tra Russia, Iran, Caucaso e Oceano Indiano. Per l'Iran, il porto di Bandar Anzali diventa una porta verso Russia e Asia centrale; per Mosca, Astrakhan è il terminale fondamentale dei collegamenti con il Medio Oriente.

Proprio questo corridoio sta diventando una delle principali arterie della cooperazione strategica russo-iraniana. E non si parla solo di idrocarburi: attraverso il Caspio transitano cereali, acciaio, componenti industriali e, secondo le accuse occidentali, anche materiali militari.

Le prime forniture dei droni Shahed dirette alla Russia seguivano proprio questa rotta, mentre Washington sostiene che la nave russa Port Olya-3 sia stata utilizzata per trasferire missili balistici iraniani Fatah-360. Teheran ha

sempre respinto queste accuse.

Quando due guerre si incontrano

I recenti attacchi ucraini contro navi dirette tra Iran e Russia segna una svolta. Per la prima volta la guerra in Ucraina e il conflitto mediorientale si sovrappongono nello stesso spazio strategico. Kiev sostiene di avere colpito unità impegnate nel trasporto di materiale militare; Teheran denuncia invece l'attacco a una nave commerciale e promette ritorsioni.

Il significato va oltre il singolo episodio. Se il Golfo Persico rimane vulnerabile alle operazioni navali occidentali, il Caspio offre a Russia e Iran un ambiente molto più protetto, essendo un bacino chiuso controllato quasi esclusivamente dagli Stati rivieraschi. Proprio questa relativa sicurezza ne aumenta oggi il valore strategico.

La prospettiva che emerge dalle analisi è chiara: il Caspio difficilmente sostituirà le rotte meridionali dell'Iran, ma continuerà a rafforzare il partenariato tra Mosca e Teheran e a rappresentare una delle principali retrovie logistiche dell'asse eurasiatico. Se la guerra dovesse prolungarsi, anche questo mare interno rischia di trasformarsi da corridoio commerciale a nuovo teatro della competizione militare globale.